

Democrazia passione impossibile?

Professor Zanghi, lei ha scritto tempo fa che la politica deve «sottomettersi al giudizio della persona». Come si arriva ad una affermazione come questa?

«Ci si arriva cercando risposta ad una domanda, che esprime la sensibilità moderna dell'uomo ed è assente in aree culturali di altri tempi: che cos'è la persona? Difficile rispondere, perché il mistero della persona va compreso "personalmente". Non è una battuta, cominciamo col definire l'umanità dell'uomo. Per fare questo può bastare un atto di conoscenza razionale: dalla concreta esistenza di tutti gli uomini colgo, con un'astrazione, l'essenza, cioè ciò che tutti abbiamo in comune, la natura umana, per la quale siamo uomini e non altre realtà».

Questo procedimento non serve per definire la persona?

«Certamente no, perché nell'umanità comune a tutti gli uomini la persona è proprio ciò che non è in comune, ciò che mi costituisce come "io". La persona è una "singolarità" irriducibile ad un altro; è quella "singolarità" irripetibile che fa dell'uomo questo uomo, che è poi il concretamente esistente».

Dunque la persona è l'individuo?

«Non è così semplice. Proviamo a paragonare la natura umana ad un grande foglio di carta: l'individuo è, per usare un'immagine, la figura che io ritaglio all'interno della natura comune. La natura umana si restringe, si contrae, si concretizza negli individui.

«Mi accorgo però che, mentre penso a queste cose, supero proprio quei limiti che mi costituiscono come individuo: supero cioè, parlandone, e dunque distaccandomene, quello spazio e quel tempo particolari nei quali io sono individualmente; dunque, così facendo, così pensando, *mi trascendo*, unisco in me la realtà della natura e dell'individuo su un piano più alto, a livello della persona.

«La persona insomma è l'atto di trascendenza dell'individuo, è l'individuo che si supera raccogliendo in sé la natura e realizzando l'unità dell'universalità (propria della natura) e della concretezza esistenziale, cioè del particolare (propria dell'individuo)».

Questo modo di vedere la persona in quale rapporto sta col cristianesimo?

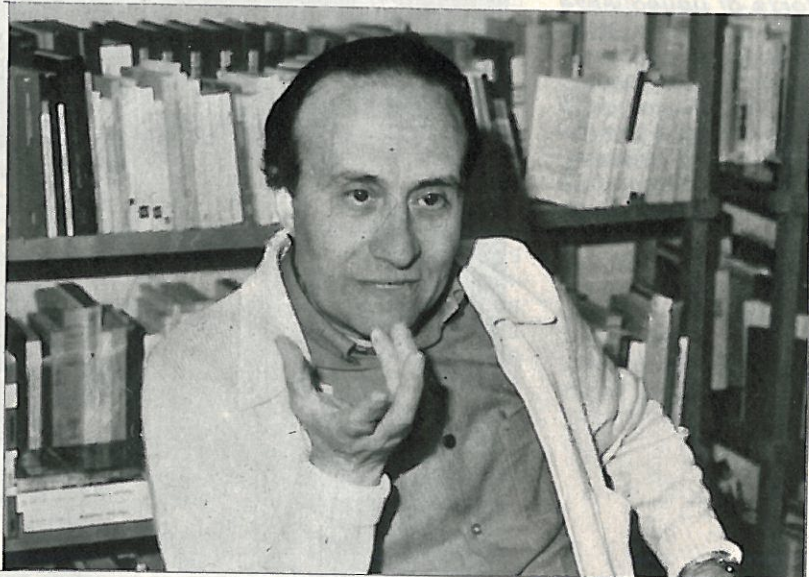
«Noi abbiamo parlato di un atto di trascen-

denza, ma abbiamo detto solo ciò da cui l'individuo "si allontana": non ci siamo chiesti nulla riguardo a ciò verso cui l'individuo si trascende. Il termine, il fine di questo trascendersi dell'individuo-uomo, secondo me, non può essere che *sopra-naturale*, al di là della natura umana. Tale termine verso cui si trascende l'individuo, ed in cui è persona, non può che essere Persona Assoluta: perché supera le definizioni particolari dell'individualità. Dunque quando l'uomo si muove alla ricerca di se stesso nel più profondo di sé, si incontra "fuori di sé", nell'Assoluto. In Dio».

Come intendere questo Assoluto?

Noi cristiani riteniamo che esso ci venga spiegato nella vita del Cristo che dà se stesso per noi al Padre, e, con sé, dà lo Spirito,

La concezione cristiana della persona nel confronto con l'esigenza di uguaglianza emersa con forza nella società moderna. Intervista con Giuseppe Maria Zanghi.



entrambi dati dal Padre per noi. Dire che Dio è Persona, significa dire che Dio è Trinità, comunione di Persone. Ed è appunto nel Cristo che la persona ci viene rivelata nella sua complessità: *solitudine e comunione*. Il Cristo ha rivelato la sua infinita comunione con il Padre nella infinita solitudine della croce.

«Ciascuna persona, dunque, è se stessa nella comunione con le altre persone: non una comunione diciamo così esterna, di uno accanto all'altro, ma intima, di uno nell'altro».

Il prof. Giuseppe Maria Zanghi, direttore della rivista di cultura "Nuova Umanità".

Si può dire, dopo di ciò, che la persona-uomo si comprende in riferimento alla Persona-Dio?

«Sì. E se Dio è Trinità, l'uomo dev'essere in qualche modo trinità anch'egli. E in Dio che riposa il mistero dell'unità delle persone create, e dell'essere ciascuna se stessa e non altra: è quanto avviene nel Cristo.

«Nella persona come trascendenza, l'essere si rivela come dono, come amore. La mia vita devo scoprirla per ciò che essa veramente è, infinita tensione al *darmi per essere*, all'amore. Dunque la persona non è qualcosa che mi sta alle spalle, già data, ma un dono sempre nuovo che mi viene fatto, e da Chi solo può farlo.

«La persona insomma è anche un progetto, ciò che io voglio diventare; realizzarmi come persona significa salvare la mia vocazione ad essere uomo, che si esprime nella libertà

la persona dovrebbe dare sulla politica?

«L'aspirazione a realizzarsi che nella persona si manifesta è vissuta nella nostra epoca in una maniera che caratterizza la democrazia moderna rispetto a quella antica; e in ciò consiste il problema politico di oggi.

«Nelle società antiche, divise generalmente in classi piuttosto rigide, ogni individuo aveva senso solo in quanto era inserito in una di tali classi, e in questo inserimento consisteva la sua realizzazione: nel dedicarsi alla propria funzione, al proprio compito, non scelti ma assegnatigli dal "Destino".

«L'idea moderna di democrazia ha invece rigettato il sistema antico delle caste, che costituiva ancora la struttura portante del mondo feudale e aristocratico: ha chiesto invece che all'uomo venga data socialmente la possibilità di realizzarsi senza condizionamenti, sulla base dell'Idea-forza di uguaglianza».

Il giuramento della Pallacorda, uno dei grandi momenti della rivoluzione francese, in un dipinto di J.-L. David. L'idea-forza di uguaglianza sta alla base della moderna concezione della democrazia. Il "Manifesto degli Uguali", alla fine del '700, dichiarava: «Siamo disposti a tutto, a far tabula rasa per conservare essa sola».



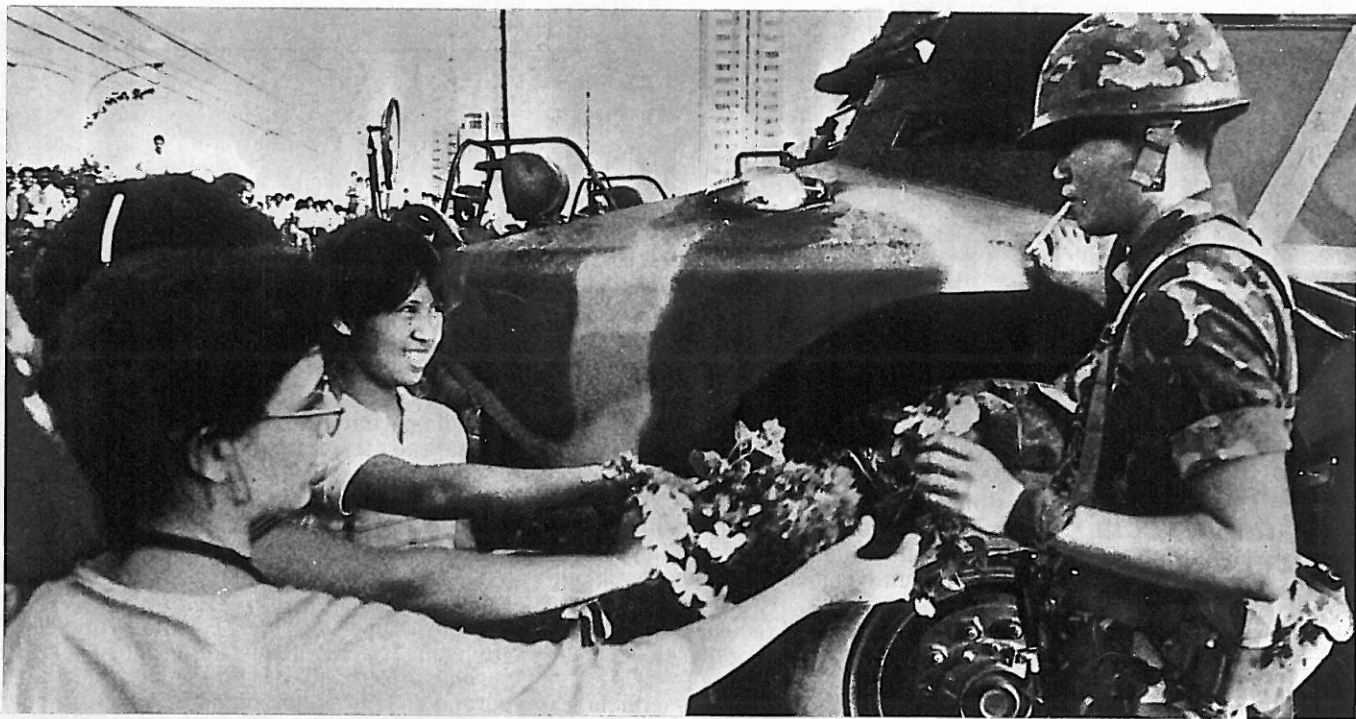
della persona: libertà intesa non come difesa di sé-individuo, ma come dono di sé-persona, partecipazione profonda alla gioia e al dolore di tutti gli uomini: ciò che tocca a uno tocca a me, tutti».

Lei ha dato una risposta alla domanda sulla persona. Ma come si legano queste riflessioni al discorso di partenza, cioè al giudizio che

za. Il Manifesto degli Uguali, alla fine del Settecento, proclamava nella forma più radicale l'esigenza di uguaglianza della democrazia moderna: "Siamo disposti a tutto, a far tabula rasa per conservare essa sola"».

Questo progetto, che realizzazioni ha trovato?

«Senza voler sminuire le conquiste sociali



della nostra epoca, mi sembra che — una volta che abbiamo rotto le strutture sociali arcaiche, che avevano una loro reale e intensa coesione — l'uomo s'è ritrovato solo, privo di "prossimi" che non fossero suoi concorrenti, oppure firmatari di un contratto sociale che si limita a cercare di contenere l'aggressività reciproca.

«Il fatto è che si è voluto fondare la democrazia moderna sulla *comune natura umana*, ma questa — come abbiamo visto — è una astrazione che lascia da parte le esigenze degli individui concreti: si rischia così di proclamare una uguaglianza di diritto e lasciare una disuguaglianza di fatto. Oppure si è voluto fondarla sugli *individui*, che tendono però, spontaneamente, soltanto alla propria egoistica affermazione».

C'è una terza possibilità?

«Certamente; il pensiero cristiano pone i fondamenti dell'uguaglianza *sostanziale* degli uomini: non nell'astratto della natura, non nella parzialità dell'individuo, ma nella persona in quanto essa è comunione con Dio e con le altre persone: contenendole in sé ed essendone contenuta in una dinamica per la quale il darsi è possedere e il possedere è il darsi. È la dinamica dell'amore.

«La comunità delle persone è la comunità dei figli di Dio che possono chiamare realmente Dio *Padre nostro*. È questa la grande dichiarazione che rende possibile la democrazia moderna come fatto *sostanziale*. Perché in questa dichiarazione l'uomo è proclamato *persona*, e la possibilità dell'uguaglianza è reale.

«Far essere reale la democrazia — per noi cristiani — significa allora lavorare per mettere a fuoco nella coscienza di tutti la tensione e diventare persona e la via per questo divenire, via che è il Cristo stesso. In questo senso

i cristiani attuano una comunione (la Chiesa), che lievita dall'interno le comunità civili alle quali essi appartengono, in una tensione escatologica verso "cieli nuovi e terra nuova": nella coscienza cioè che la democrazia, se vuol essere reale, non può pensare di attuarsi totalmente — né "totalitariamente"! — in un momento della storia, né all'interno della storia».

Come potremmo definire, a questo punto, la democrazia?

«Nel suo senso profondo credo si possa descrivere come l'avvento nel sociale di strutture più rispondenti al maturare dell'individuo come persona. Da un ordinamento verticale, tipico delle società antiche, si va passando lentamente ad una struttura orizzontale, ordinata in vista della libertà, nella quale la persona si realizza. Questo significa che non avremo più, in un gruppo sociale, un centro unico di potere, di irraggiamento di "forza vitale", che si diffonde gerarchicamente verso la periferia (era questo il ruolo del "capo"), ma una pluralità di centri-persona che si scambiano, nella libertà, e al di là dei ruoli e delle funzioni, la totalità dei beni posseduti interamente da ciascuno, ma nella reciproca partecipazione».

In tal modo però la politica assume un ruolo molto diverso da quello che ha attualmente...

«La politica è l'arte altissima di organizzarsi delle comunità. Ma la comunità è il luogo in cui si manifesta la comunione delle persone, realtà nella quale l'arte politica non ha più competenza. E se le comunità sono giudicate dalla comunione, ecco allora che la politica deve sottomettersi al giudizio della persona come dimensione che la supera».

Antonio Maria Baggio

Manifestazione popolare nelle Filippine, nel corso del movimento che ha portato all'allontanamento di Marcos. La democrazia si può definire come l'avvento nel sociale di strutture più rispondenti al maturare dell'individuo come persona. Da un ordinamento verticale, tipico delle società antiche, si va passando lentamente ad una struttura orizzontale, ordinata in vista della libertà, nella quale la persona si realizza.